



101 STORIE ZEN

A cura di Nyogen Senzaki e Paul Reps

老子曰下愚見之大笑可公見也
古語曰一物之所在子孫如戲之愛之謂天

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

101 STORIE ZEN

A cura di Nyogen Senzaki e Paul Reps



Introduzione

Queste storie sono tratte da un libro chiamato il *Shaseki-shu* (Raccolta di Pietra e di Sabbia), scritto alla fine del XIII secolo da Muju (il “non-dimorante”), maestro giapponese di Zen, e da aneddoti di monaci Zen selezionati da vari libri pubblicati in Giappone tra la fine del secolo scorso e l’inizio di questo.

Gli Orientali, più interessati all’essere che agli affari del mondo, hanno sempre considerato col massimo rispetto l’uomo che ha scoperto il proprio sé. Un tale uomo si propone di aprire la propria coscienza, come fece il Buddha, e queste storie riguardano tale realizzazione del Sé.

Quanto segue è tratto dalla prefazione alla prima edizione inglese di questi racconti:

Lo Zen potrebbe essere definito l’arte e la meta interiori dell’Oriente. Fu trapiantato in Cina da Bo-

dhidharma, che vi giunse dall'India nel VI secolo, e si diffuse verso l'est, sino ad arrivare in Giappone nel XII secolo. È stato descritto come: "Un insegnamento speciale senza scritte, al di là delle parole e delle lettere, che rivela l'essenza della mente dell'uomo, il quale vede direttamente nella sua natura conseguendo l'Illuminazione".

In Cina lo Zen fu conosciuto come Ch'an. I maestri Ch'an-Zen, invece di considerarsi seguaci del Buddha, aspirano a essere suoi amici e a rapportarsi con l'universo nella stessa intima relazione sperimentata da Buddha e Gesù. Lo Zen non è una setta, ma un'esperienza.

L'abitudine Zen di cercare il proprio sé attraverso la meditazione al fine di realizzare la propria vera natura, ignorando il formalismo, insistendo sull'autodisciplina e la semplicità di vita, alla fine ottenne il sostegno della nobiltà e delle classi dominanti del Giappone, nonché il profondo rispetto di tutte le scuole del pensiero filosofico in Oriente.

I drammi Nò sono storie Zen. Lo spirito Zen è arrivato a significare non solo pace e comprensione, ma anche devozione all'arte e al lavoro, il ricco dischiudersi dell'appagamento e dell'intuizione, l'espressione dell'innata bellezza, il fascino intangibile dell'incompiuto.

Lo Zen ha molti significati, nessuno dei quali completamente definibile. Se sono definiti, non sono Zen.

È stato detto che se si consegue lo Zen nella propria vita, non si ha paura, non si hanno dubbi, nessuna brama superflua, nessuna emozione estrema. Non si è toccati da attitudini ristrette, né da azioni egoistiche. Si serve l'umanità umilmente, realizzando la propria presenza in questo mondo con amorevole gentilezza e osservando la propria dipartita finale come un petalo che cade da un fiore. Sereni, si gioisce la vita in beatifica tranquillità. Tale è lo spirito dello Zen, la cui ve-ste è rappresentata dalle migliaia di templi in Cina e in Giappone, dai sacerdoti e dai monaci, dalla ricchezza e dal prestigio e spesso da quello stesso formalismo che vorrebbe trascendere.

Studiare lo Zen, il fiorire della propria natura, non è un compito facile in nessuna epoca o civiltà. Molti insegnanti, veri e falsi, si sono proposti di aiutare gli altri in questa realizzazione.

Queste storie scaturiscono da innumerevoli e autentiche avventure nello Zen. Che il lettore possa a sua volta realizzarle oggi nella sua diretta esperienza di vita.

101 STORIEZEN

空 1. Una tazza di tè

Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji (1868-1912), ricevette la visita di un professore universitario che voleva studiare lo Zen.

Nan-in servì il tè. Riempì la tazza del visitatore e poi continuò a versare.

Il professore osservò il tè che stava traboccando, fino a che non poté più contenersi: “È strapiena. Non ce ne sta più!”

“Come questa coppa”, disse Nan-in, “tu sei colmo delle tue opinioni e preconetti. Come posso mostrarti lo Zen se non svuoti la tua tazza?”

不 歸 2. Trovare un diamante su una strada fangosa

Gudo era il maestro dell'imperatore del suo tempo. Tuttavia, viaggiava solitamente solo, come un mendicante itinerante. Una volta, mentre era in cammino verso Edo, il centro culturale e politico

dell'Impero, si avvicinò a un piccolo villaggio chiamato Takenaka.

Era sera e stava piovendo a dirotto.

Gudo era completamente fradicio. I suoi sandali di paglia erano a pezzi. In una fattoria vicino al villaggio, notò quattro o cinque paia di sandali sul davanzale di una finestra e decise di comprarne un paio asciutti.

La donna che gli offrì i sandali, vedendo com'era bagnato, lo invitò a rimanere per la notte nella sua casa. Gudo accettò e la ringraziò. Entrò e recitò un *sutra* di fronte all'altare della famiglia. Poi fu presentato alla madre della donna e ai suoi figli. Osservando che tutta la famiglia sembrava depressa, Gudo chiese che cosa non andasse.

“Mio marito è un giocatore e un ubriacone”, disse la moglie. “Quando vince, beve e diventa aggressivo. Quando perde, si fa prestare soldi dagli altri. Qualche volta, quando è completamente ubriaco, non torna nemmeno a casa. Che cosa posso fare?”

“Lo aiuterò”, disse Gudo. “Ecco del denaro. Procurami una fiasca di buon vino e qualcosa di gustoso da mangiare. Quindi potrete ritirarvi. Io mediterò di fronte all'altare”.

Quando l'uomo tornò verso mezzanotte, del tut-

to ubriaco, urlò: “Ehi, moglie, sono a casa. C’è qualcosa da mangiare?”

“Ho io qualcosa per te”, disse Gudo. “Sono stato sorpreso dalla pioggia e tua moglie gentilmente mi ha invitato a rimanere qui per la notte. In cambio ho portato del vino e del pesce, quindi, se vuoi, puoi favorire”.

L’uomo ne fu deliziato. Beve il vino immediatamente e si sdraiò sul pavimento. Gudo sedette in meditazione al suo fianco. Al mattino, quando il marito si svegliò, aveva dimenticato ciò che era accaduto la sera precedente.

“Chi sei? Da dove vieni?”, chiese a Gudo che stava ancora meditando.

“Sono Gudo di Kyoto e sto andando a Edo”, rispose il maestro Zen.

L’uomo fu completamente sopraffatto dalla vergogna e si scusò profusamente con l’insegnante del suo imperatore.

Gudo sorrise. “Ogni cosa in questa vita è transitoria”, spiegò. “La vita è molto breve. Se continui a giocare e a bere, non ti resterà più il tempo di realizzare null’altro e farai soffrire anche la tua famiglia”.

La percezione del marito si risvegliò come da un sogno. “Hai ragione”, dichiarò. “Come potrò mai

ripagarti per questo meraviglioso insegnamento? Lascia che ti accompagni e che porti le tue cose per un tratto di strada.

“Come desideri”, acconsentì Gudo.

I due partirono. Dopo che ebbero percorso tre miglia, Gudo gli disse di ritornare.

“Ancora cinque miglia soltanto”, implorò l'uomo. Così proseguirono.

“Ora puoi ritornare”, suggerì Gudo.

“Altre dieci miglia”, rispose l'uomo.

“Ora ritorna”, disse Gudo, quando le dieci miglia furono superate.

“Ti seguirò per il resto della mia vita”, dichiarò l'uomo.

In Giappone, i moderni insegnanti Zen discendono da un famoso maestro che fu il successore di Gudo. Il suo nome era Mu-nan, l'uomo che non tornò mai indietro.

斯 3. *Oh, è così?*

Il maestro Zen Hakuin era lodato dai suoi vicini per la purezza della sua vita.

Viveva vicino a lui una bellissima ragazza giapponese, i cui genitori avevano un negozio di alimentari. Improvvisamente, senza alcun preavviso, i suoi

genitori scoprirono che aspettava un bambino.

La cosa li fece infuriare. Ella non voleva confessare chi fosse il padre, ma dopo molte pressioni fece il nome di Hakuin.

In preda all'ira, i genitori andarono dal maestro. "Oh, è così?", fu tutto quello che egli disse.

Dopo la nascita, il bambino fu portato da Hakuin, che ormai aveva perso la sua reputazione, ma la cosa non lo disturbava; invece si occupò amorevolmente del bambino. Dai suoi vicini otteneva il latte e ogni altra cosa di cui il piccolo avesse bisogno.

Un anno dopo, la ragazza-madre non poté più resistere. Raccontò ai suoi genitori la verità: il vero padre del bambino era un giovane che lavorava al mercato del pesce.

La madre e il padre della ragazza immediatamente andarono da Hakuin a domandargli perdono, a fargli tutte le loro scuse e a chiedergli di riavere il bambino.

Hakuin acconsentì. Nel consegnare il bambino, tutto ciò che disse fu: "Oh, è così?"

尊 4. *Obbedienza*

Ai discorsi del maestro Bankei non partecipavano soltanto studenti Zen, ma persone di ogni ceto e setta. Egli non citava mai i *sutra*, né indulgeva in dissertazioni da erudito. Le sue parole, invece, venivano trasmesse direttamente dal suo cuore ai cuori dei suoi ascoltatori.

Il fatto che un pubblico numeroso partecipasse ai suoi incontri irritò un prete della setta Nichiren, poiché tutti i suoi seguaci l'avevano lasciato per andare ad ascoltare i discorsi sullo Zen.

L'egocentrico prete Nichiren andò al tempio, determinato ad avere una disputa con Bankei.

“Ehi, insegnante Zen!”, gridò. “Aspetta un momento. Chiunque ti rispetti obbedirà a ciò che dici, ma un uomo come me non ti rispetta. Puoi far sì che io ti obbedisca?”

“Vieni qui accanto a me, te lo dimostrerò”, disse Bankey.

Orgogliosamente, il prete si fece strada attraverso la folla sino all'insegnante.

Bankei sorrise: “Vieni alla mia sinistra”.

Il prete obbedì.

“No”, disse Bankey, “parleremo meglio se ti metti a destra. Vieni qui”.

Il prete orgogliosamente passò sulla destra.

“Vedi”, osservò Bankey, “mi stai obbedendo e io penso che tu sia una persona molto gentile. Ora siediti e ascolta”.

夔 5. *Se ami, ama apertamente*

Venti monaci e una monaca di nome Eshun, stavano praticando la meditazione con un certo maestro Zen.

Eshun era molto carina, anche se aveva il capo rasato e la sua veste era semplice. Parecchi monaci segretamente s’innamorarono di lei. Uno di loro le scrisse una lettera d’amore, insistendo per avere un incontro privato. Eshun non rispose.

Il giorno seguente il maestro tenne un incontro di gruppo e quando ebbe finito Eshun si alzò. Rivolgendosi a colui che le aveva scritto disse: “Se davvero mi ami così tanto, vieni qui ad abbracciarmi adesso”.

情 6. *Nessuna gentilezza*

In Cina c’era un’anziana donna che aveva mantenuto un monaco per più di vent’anni. Gli aveva costruito una piccola capanna e l’aveva nutrito mentre lui si

dedicava alla sua meditazione. Alla fine, si chiese quale progresso egli avesse fatto in tutto quel tempo e per scoprirlo cercò l'aiuto di una ragazza ricca di passione.

“Va' da lui e abbraccialo”, disse alla ragazza, “e poi chiedigli all'improvviso: ‘E adesso?’”

La ragazza andò dal monaco e senza troppi preliminari lo accarezzò, chiedendogli che cosa aveva intenzione di fare.

“Un vecchio albero cresce su una fredda roccia in inverno”, rispose il monaco, poeticamente. “Non c'è calore da nessuna parte”.

La ragazza ritornò dall'anziana donna e le raccontò ciò che lui le aveva detto.

“E pensare che ho nutrito quell'individuo per vent'anni!”, esclamò l'anziana donna irata. “Non ha mostrato nessuna considerazione per i tuoi bisogni. Nessuna disponibilità a capire la tua condizione. Non era necessario che rispondesse alla passione, ma avrebbe almeno potuto dimostrare un po' di compassione”.

Immediatamente andò alla capanna del monaco e vi appiccò il fuoco.